

Per futili motivi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Una ragione il mio interlocutore tra la folla intorno al Senato ce l'ha: una brutale tempesta economica, una sorta di si salvi chi può, imperversa nel mondo e sbatte contro le porte dell'edificio Italia. L'edificio non è così debole, né così indifeso. O almeno, non lo era fino a ieri sera. Un governo, che a volte appare introverso e noioso, non ha mai smesso l'ingrato impegno intrapreso di mettere in ordine la casa dell'economia.

La tempesta che si sta scatenando nel mondo ci avrebbe trovato, almeno, con le porte sorvegliate. C'è differenza fra congiunture difficili e momenti di rischio totale. Il mio interlocutore fuori dal Senato, che ha fatto anche un elenco di nomi di coloro che, in Italia, decidono il nostro futuro invece dei politici, non sa che adesso stanno per avere le mani molto più libere. Le hanno avute per i cinque anni in cui ha governato Berlusconi e si è ammassato di

tutto, dall'immondizia (la crisi inizia proprio nel 2001) al debito, dallo sperpero delle risorse ai condoni fiscali (in modo da avere le entrate tributarie più basse della storia italiana). Ma niente è successo di cui si possa dire: ecco, comincia qualcosa di nuovo.

D'accordo, questo governo è quasi afasico, e in un'epoca in cui le comunicazioni contano al punto da essere continuamente alterate e taroccate, non è un problema da poco. E tuttavia, nonostante il buon lavoro di 20 mesi (vedi il *Financial Times* e il *Wall Street Journal*) il governo che ha chiuso il buco e incassato le tasse, sta cadendo.

Una volta entrato nell'aula del Senato mi accorgo, ascoltando, che cade - in un momento molto grave nel mondo - per futili motivi. Fate l'elenco di coloro che fanno mancare il voto al Governo di Prodi e avete una immagine più squallida del non dimenticato evento del 1998, non sto parlando di Calderoli e Castelli. Quella è gente che preannuncia la rivoluzione e fa sapere che sta cercando le armi. Continuiamo pure, per salvare l'immagine del Paese, a far finta di credere che siano compagni scherzosi invece di un serio pericolo per le questure. Ma questo è il loro livello e il loro me-

stiere: una politica che ha le impronte - già debitamente schedate - del deputato Borghezio. Non sto parlando dei discorsi finti-dolenti e finti-decenti delle varie componenti della Casa delle Libertà che - gira gira - gravitano sempre, tutte, verso il vulcano spento di Berlusconi. Sto parlando dei futili motivi di Mastella che si vendica su Prodi per le presunte offese fatte alla moglie. Sto parlando dei Senatori di Mastel-

Uno a uno, per futili motivi e per non sempre chiare ragioni private, hanno offerto la loro mano ben tesa a Berlusconi, hanno bruscamente voltato le spalle a chi aveva dato loro uno spazio politico che non avranno mai più

la, che litigano a rischio infarto per l'onore della moglie di Mastella, come in un film di Germi. Sto parlando di Lamberto Dini. Su quale palcoscenico recita? In quale dramma? Con quale ruolo? Per quale pubblico? Quando dice «noi» visto che il suo partito sono tre e uno non lo segue e l'altro non partecipa al voto, di quale «noi» sta parlando? Forse le sue

ragioni non sono così futili, ma niente, tranne il no è trapelato del suo discorso, niente è trapelato che si possa eventualmente citare in una nota, carattere corsivo a piè di pagina, in un libro di storia. Poi c'è lo scampanio della sinistra-sinistra. Impegna il suo prestigio, che non è da poco, nell'accusare come unico vero nemico il Partito democratico. Possibile che persone di grande, indiscuti-

nisc adesso - hanno lamentato la palla al piede della sinistra, e preannunciato mille volte la caduta del governo per colpa e azione malevola della sinistra. E invece sono sfilati, a uno uno, tutti i «volenterosi» di destra della maggioranza che finisce.

E, a uno a uno, per futili motivi e per non sempre chiare ragioni private, hanno offerto, la loro mano ben tesa a Berlusconi, hanno bruscamente voltato le spalle a chi aveva dato loro uno spazio politico che - spiace per loro - non avranno mai più. Alla fine, nel brutto show, torna a farsi avanti, sia pure con esuberanza un po' consumata, il corpo di ballo della compagnia Berlusconi. Arriva fino al punto da stappare bottiglie in aula come in una festa un po' volgare delle matricole ricordando sempre che, «prima di tutto viene il rispetto per le istituzioni».

È una replica triste e dobbiamo domandarci che cosa abbiamo fatto per meritarcela. Nota bene. Tutto ciò avviene esattamente come e quando aveva predetto Berlusconi. Bisogna riconoscere un po' di ragione alla persona che mi ha fermato fuori dal Senato: il potere dei soldi fa miracoli.

colombo_f@posta.senato.it

Una crisi contro l'Italia

ANNA FINOCCHIARO

SEGUE DALLA PRIMA

Non in nome del Mezzogiorno, né dei ragazzi e ragazze italiani cui restituire ancora pienamente lavoro stabile, opportunità, futuro, nonostante il lavoro di questo ancora breve scorcio di legislatura. Non c'è crisi per uno sciopero generale, né per conflitti sociali. Non c'è crisi perché qui, nel luogo della rappresentanza, in questo Senato dai numeri così risicati, il Governo e la maggioranza uscita dalle urne sia mai stata battuta su un proprio provvedimento, neppure il più impegnativo, come la Legge finanziaria.

E non è solo una crisi extra-parlamentare. È una crisi che nasce da una vicenda, che non abbiamo esitato a definire seria e grave, che ipotizza il futuro del Paese ma che non ha guardato al futuro del Paese, non ne ha avuto cura. Il senatore Mastella ha lamentato scarsa solidarietà personale e politica. Ci spiace e riteniamo ingiusta questa ricostruzione. Abbiamo, e più volte in quest'Aula e fuori di essa, compiuto gesti che smentiscono quell'affermazione. Possiamo ancora giustificare la con lo smarrimento e la difficoltà profonda che la vicenda ha indotto, e scaricata, sul sen. Mastella, sulla Presidente Lonardo, sulla loro famiglia. Ma mi lasci dire che il difetto di solidarietà nei suoi confronti non può giustificare la mancanza di solidarietà nazionale che Lei ha dimostrato uscendo - per fatto politico personale - dalla maggioranza di governo, consegnando il Paese alla crisi di governo, ad un futuro che può essere incerto e che presenta le sfide e i rischi seri di cui ci ha parlato il Presidente Prodi. Abbiamo ascoltato in questa Aula anche la dissociazione del sen. Scaleria e del Presidente Dini. Obiezioni politiche sulla politica economica formalizzate e più volte espresse. Niente di personale.

È NIENTE giustifica l'aggressione al sen. Cusumano. Il sen. Cusumano è rimasto lì, nella stessa coalizione, con la quale era stato eletto. Qui non siamo alla rottura delle relazioni politiche, sen. Barbatto, qui siamo alla rottura delle regole minime della convivenza civile. Noi abbiamo una fiducia pie-

na in questo Governo. Chiuso quanto il mio Gruppo abbia lavorato e sofferto in questi mesi. Non voglio in alcun modo sminuire il contributo prezioso degli altri Gruppi dell'Unione, ma da Presidente del Gruppo PD voglio dire una cosa che non ho mai detto per mio conto, ma che devo ai miei senatori e alle mie senatrici. Presidente Prodi, Lei sa che da questo Gruppo non Le è mai venuto né inciampo, né rischio. Solo lealtà, lavoro, sacrificio, e in condizioni numeriche molto difficili, e politiche spesso difficili.

Lei lo sa e tante volte ce lo ha riconosciuto. Lei sa che da noi ha sempre avuto fiducia e di noi sempre potrà fidarsi. Come può fidarsi l'Italia. E oggi siamo determinati e uniti nel sostenere la Sua iniziativa di verificare qui l'esistenza di una maggioranza. Sapendo due cose: la prima, che questa crisi è figlia anch'essa di un sistema istituzionale ed elettorale che non sa garantire stabilità ed efficacia ai governi, la seconda: che questo interessa tutti perché interessa l'Italia. Al punto che in questi stessi difficili mesi, in cui ogni voto sembrava un referendum pro o contro (anche i voti sul calendario) l'intelligenza politica dell'opposizione e della maggioranza avevano aperto un ragionamento comune su riforme costituzionali, elettorali, regolamentari.

Ho molto apprezzato, in questi giorni, l'insistere su questo punto di autorevoli esponenti dell'Udc. Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali, nonostante le difficoltà e le differenze, sapevamo tutti che stavamo aggredendo il male della democrazia, ci stavamo misurando con responsabilità alte di classi dirigenti politiche all'altezza del compito.

Non lasciamo che questo muoia. Non tagliamo questo filo. Per questo le elezioni anticipate con questa legge elettorale sarebbero un evento che ci ricongerebbe intatta la stessa instabilità, la stessa crisi della decisione politica mentre geometricamente aumenterebbe il ritardo grave con cui l'Italia si presenta alla competizione internazionale. Certamente non l'Italia, certamente non la politica.

Sintesi dell'intervento in aula di Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato

Che c'azzecca Neruda?

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Bastava guardare quel palcoscenico che era l'aula del Senato per avere chiaro cosa stesse accadendo. Il totale «non senso» di una parte della classe politica senza un benché minimo senso di responsabilità. Ma anche senza il benché minimo senso del ridicolo. Ora tralasciamo la scenata agghiacciante del senatore dell'Udc Barbatto, trattenuto dai commessi a stento, che si saranno anche dovuti pulire il palmo della mano dallo sputo trattenuto del Barbatto. Pazienza e solidarietà per il povero Cusumano che sviene sullo scranno, con richiesta urgente di defibrillatore.

Ma dopo tutto questo ci siamo dovuti sorbire Clemente Mastella che anziché parlare cosa fa? Tira fuori un foglietto con una poesia di Neruda, tradotta naturalmente, mica in originale. Neruda, dico, E, come avrebbe detto Antonio Di Pietro, che con Mastella ha un conto apertissimo da sempre: «che ci azzecca Neruda con Mastella?». Niente, infatti la citazione gli

esce male. Legge malissimo la poesia, anzi dà l'impressione che qualcuno gliela deve aver girata questa mattina, all'ultimo momento. «Questa va bene, Clemente, fa il suo effetto». E lui, gongolante a sciorinare i versi, come se finalmente tutta quella inconsistenza e volgarità, tutto quel mastellismo, che ha espresso tra corna e sputi pochi minuti prima, e al meglio, il suo sodale Barbatto, potesse sciogliere via come lo sporco più sporco dei detersivi per cucina, che lucidano, brillano, non graffiano le superfici e non lasciano residui.

Legge i versi maldestro, Pablo Mastella; maldestro perché non gli appartengono, come non gli appartiene Neruda. «Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce»; mai versi furono così profetici.

Non è una delle migliori poesie di Neruda, che non è neanche un grande poeta, e se proprio si voleva impressionare con la cultura c'è di meglio in giro. Soprattutto grandi poeti italiani del

Novecento, che non c'è neppure bisogno di tradurre. Ma si sa, Pablo Mastella vuole farci capire che il suo è un travaglio esistenziale e vitalistico. Persino situazionista, per certi aspetti. La legge tutta la poesia, dopo gli sputi e le grida, dopo le ironie e le parole a vuoto, in quel clima senza futuro e senza il benché minimo senso di responsabilità. La legge tutta l'ultimo verso: quello, qualcuno, glielo ha depennato, non andava tanto bene. Lentamente si muore se non si cambia, lentamente si muore se si tiene troppo Prodi, lentamente si muore se ci si ostina a fare il ministro della Giustizia, ma poi Mastella dimentica di leggere: «Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità».

Forse Mastella ha ritenuto che di ardente c'erano solo le grida del suo collega di Udc Barbatto, e dunque non era il caso di tirar fuori la pazienza. Con il senatore Turigliatto che dichiara di non votare per il governo con l'aria di uno che sembra non non capire dove si trova davvero, e perché e dall'inizio della legislatura. Con il senatore D'Onofrio che ancora un po'

tira fuori un mazzo di tarocchi: «Il senatore Cossiga sostiene che quello che io dico si verifica poi puntualmente. E dunque siccome penso che il governo cadrà. Vuol dire che a voi, presidente Prodi, le cose andranno male». E Roberto Castelli, leghista padano, pronto a trasformarsi in storico, esibendo un quiz di cattivo gusto. Indovina quale di queste frasi è stata pronunciata da Benito Mussolini nel celebre e drammatico discorso del Teatro Lirico di Milano nel 1944, e quali invece sono state pronunciate da Romano Prodi. Agghiacciante per per scarso rispetto delle istituzioni e per ignoranza storica. Ma non è che si può pretendere molto da Castelli, e anche questo si sa. Ma appena si ha la coda si taglia, appena si sente il profumo del potere che mette tutti d'accordo, subito, si salta sul carro di una «porcata» di legge elettorale per riprendersi quello che viene considerato un moltiplo. E siccome «pare brutto» come dicono a Roma, metterla giù facile facile, smaccata più di quanto non sia, sono tutti pronti a mettere mano alla cultura, o si fa per dire. A riferimenti storici raffazzonati, a

parallelismi vergognosi, e a Pablo Neruda. Citato da Mastella. Lo spettacolo era tra i peggiori che si potessero immaginare. Più che ridicolo era grottesco, un grand guignol istruttivo e totalmente in cattiva fede. Facce di bronzo come mai se ne erano viste così. Avrebbero tutti preferito non sfilare a dire no, mettendoci la faccia; per primo Mastella, per secondo Lamberto Dini. L'hanno dovuto fare. Ma quel Neruda è quasi più insultante degli insulti di Barbatto: «Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati».

Neanche troppo lentamente, andando avanti così, muore un paese. Riguardo a Mastella, ci sembrava stesse benissimo, per fortuna, nonostante avesse fatto sapere di un lieve malore nella mattinata. Però Clemente Mastella che legge e male il comunista Neruda è una cosa che non si vorrebbe vedere e sentire mai più. Per favore...

roberto@robertocotroneo.it

Economia e politica: una crisi nella crisi

ANGELO DE MATTIA

C'è il rischio oggi di una convergenza tra crisi politica ed esposizione disarmata alla crisi internazionale delle Borse e della finanza? Concentriamo l'attenzione, con un riferimento al passato, sugli effetti del «mastellismo» limitatamente alla posizione del Paese di fronte alle turbolenze finanziarie globali. Nella disamina si affollano le analogie con altre crisi. Samuelson pensa agli anni '70. Altri ricordano il *Black Monday* del 19 ottobre 1987, ovvero il 1998, con la crisi in Russia e il dissesto del fondo speculativo americano LtcM, ovvero ancora il 2000 con lo sgonfiamento della bolla della *new economy*. Qualche altro torna ai raffronti con la crisi del 1929 che, tuttavia, sembra presentare minori possibilità di similitudini. E il 1992? Allora si registrò una combinazione intensa di instabilità politica e di gravi rischi finanziari: crisi politica, crisi economica e finanziaria, Tangentopoli, rapporti conflittuali tra i poteri dello Stato. La miscela fu devastante. Il governo Amato adottò provvedimenti di assoluta drasticità;

la Finanziaria fu durissima. La Banca d'Italia - caso unico nella storia - fu costretta, mentre la lira era oggetto di straordinari attacchi speculativi con pesantissime perdite di riserve, ad intervenire con una nota del Governatore Ciampi per rassicurare - rispetto alla stessa condotta del governo, divenendone così garante - mercati, operatori, cittadini, gli altri paesi. Dopo lunghe discussioni su governo tecnico o istituzionale o di transizione, lo sbocco fu la chiamata nell'aprile del 1993, da parte del Presidente della Repubblica Scalfaro, di Carlo Azeglio Ciampi alla guida di un Esecutivo tecnico. Egli, dopo un governatorato lungo 14 anni e una vita nella Banca centrale, immediatamente si dimise dalla carica di Governatore senza minimamente pensare ad un temporaneo distacco consentito dalla «legge Einaudi». Condizione preliminare era stata l'unanimità delle forze politiche. Si trattava di una chiamata in nome della *salus rei publicae*. Ciampi non avrebbe accettato una chiamata di una sola parte politica. *De te fabula narratur?* Niente affatto. Ci sono elementi comuni con l'oggi, ma dal 1992, pur senza giun-

gere a una stabilizzazione del sistema politico, molti e significativi progressi sono stati compiuti nel campo economico istituzionale, a cominciare da quello più rilevante, l'adesione all'euro. Nei 15 anni successivi al '92, soprattutto per merito delle forze di centrosinistra, politiche e regole nuove hanno operato per frenare il declino, per interrompere il bradisismo, per dare un volto più avanzato al Paese con l'usbergo della partecipazione all'eurosistema. È stato avviato il risanamento dei conti pubblici; si è affermata la strategia anti-inflazionistica, presupposto di politiche per la crescita. È stata promossa un'azione riformatrice. Sono stati introdotti, con innovazioni normative, assetti nei controlli della finanza, possibili antidoti alle crisi.

Da ultimo, con il governo Prodi, pur tra contraddizioni, duri contrasti e ogni sorta di ostacoli, il Paese si è in qualche modo rialzato. Non è più il *sick man* di cui qualche anno fa parlò la stampa anglosassone. E ora, alla fine della convalescenza, sta concludendo il risanamento; ha iniziato ad aggredire i nodi strutturali dell'economia; si accinge a incidere su pro-

attività, salari, fisco, con il fine ultimo del rilancio della crescita e della redistribuzione. Ma se la crisi finanziaria internazionale è innanzitutto crisi di fiducia, se essa trova una delle sue cause nell'opacità della situazione in cui tuttora resta il comparto finanziario soprattutto negli Usa, se non si dispone a tutt'oggi di un quadro delle diverse entità fuori bilancio delle grandi banche, allora è la reazione dei governi e delle istituzioni, nazionali e internazionali, che è necessaria per fare chiarezza, per infondere fiducia, risanare, adottare concrete politiche di rilancio. Nessun Paese dell'Europa, tantomeno l'Italia, può ritenersi immune da una crisi che probabilmente si svilupperà ancora a ondate. E affrontare i rischi incombenti in una condizione di forte precarietà politico-istituzionale è gravissimo. E come se, di fronte agli eserciti stranieri nei secoli delle invasioni, i governanti avessero abbandonato il campo. Si dice che le crisi hanno, tutte, loro peculiari caratteri, e che è impossibile prevenirle. Se ciò fosse vero, se ne dovrebbero trarre conseguenze assai amare sul ruolo degli Organi di controllo. Non

dovrebbe essere, invece, ineluttabile il dilagare di tali fenomeni. È illusorio pensare di superarli con le leve dei poteri pubblici, ma un'azione di contrasto deve essere possibile e richiede Esecutivi stabili, che ispirino fiducia, con una prospettiva di durata e con capacità di avere voce su ciò che l'Europa e gli organismi finanziari internazionali dovrebbero fare (diversi economisti criticano la Bce; Roubini ha detto che l'Italia è sull'orlo della recessione). Del resto, attrezzarsi contro le turbolenze finanziarie può diventare anche un'opportunità per l'azione riformatrice e per le linee di politica economica. C'è del metodo nella follia di inferire un colpo al Paese proprio verso la fine della sua convalescenza e mentre l'assalto di nuovi batteri è incombente. Si rischia di riportare ancora indietro, così, anche le irrisolte questioni della rappresentanza politica, dei meccanismi elettorali e del funzionamento degli organi costituzionali. Con buona pace anche della tutela del risparmio, sancita dalla Costituzione il cui Sessantimo anniversario è stato celebrato con alte parole dal presidente Napolitano.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccandani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 24 gennaio è stata di 136.650 copie</p>
--	--	--